



Bonanni: «La maggioranza non ce la fa più. Vanno trovate altre soluzioni. Serve ricomposizione»

per far ripartire l'Italia

Staino



Bagnasco: cristiani non omologati alla cultura dominante

Il presidente della Cei: «La partecipazione alla sfera sociale è un obbligo. L'assenteismo è un peccato di omissione. I temi eticamente sensibili restano la nostra priorità»

Il discorso

RO. MO.
INVIATO A TODI

I cattolici hanno il dovere di far sentire la loro voce. Sarebbe un peccato di omissione non farlo». Arriva forte ed esigente il richiamo del presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, alla variegata galassia del laicato cattolico che si è data appuntamento ieri, al convento Montesanto di Todi, per

partecipare al seminario «sulla buona politica» organizzato dal Forum delle associazioni cattoliche del mondo del lavoro.

«I cattolici protagonisti della politica italiana» è l'obiettivo ambizioso dell'incontro, tenutosi rigorosamente a porte chiuse. Il tempo della diaspora parrebbe essere alle spalle. Si cerca l'unità per recuperare rilevanza e offrire al paese riferimenti e valori certi, indispensabili per affrontare la crisi morale oltre che economica e politica che attraversa il paese.

«I cristiani sono diventati nella so-

cietà civile massa critica - osserva Bagnasco - capace di visione e di reti virtuose, per contribuire al bene comune. Qualora si sbiadisse questo primato, i cristiani sarebbero omologati alla cultura dominante e a interessi particolari». Per questo, insiste, «non sono l'organizzazione efficiente o il coagulo di interessi materiali o ideologici che reggono gli urti della storia e degli egoismi di singoli o di parti, ma la consonanza delle anime e dei cuori, la verità e la forza degli ideali».

Ai cristiani Bagnasco dice che la verità deve essere annunciata «senza paura di essere emarginati». Lo chiarisce, non è all'orizzonte un nuovo partito cattolico. La via da seguire è un'altra. «La comunità cristiana, con i valori di cui è portatrice - scandisce - deve animare i settori prepolitici nei quali maturano mentalità e si affinano competenze, dove si fa cultura sociale e politica». Indica così un percorso non breve. Che ha come obiettivo il passaggio a una fase nuova, costituente della politica, e come presupposto implicito lasciarsi alle spalle l'era di Berlusconi con tutto ciò che ha significato anche per il mondo cattolico.

Sono parole soppesate sino all'ultimo quelle usate da Bagnasco nella sua attesa prolusione. Il presidente della Cei si è presentato a Todi come un "ospite" e ha lasciato i lavori subito dopo il suo intervento. Ma il suo messaggio è stato chiarissimo e impegnativo. Nelle sei cartelle e mezzo del suo intervento ha indicato quali debbano essere gli assi fondamentali su cui ricostruire una presenza significativa dei cattolici nella società italiana. Al centro pone un recupero della dimensione spirituale e l'affermazione dei valori non negoziabili, a partire dalla difesa della vita, della famiglia, del matrimonio e dell'educazione.

Il rispetto della laicità, aggiunge, non può rinchiudere la Chiesa nella mera sfera individuale e mettere in discussione il suo diritto-dovere di richiamare la difesa del diritto naturale. Sarebbe un male per la società. Invita i credenti a non essere timidi o «neutrali», ma a testimoniare con convinzione i propri valori.

Negare o non riconoscere la dimensione pubblica della Chiesa, si-

gnifica «creare una società violenta, chiusa e squilibrata a tutti i livelli, personale, interpersonale, civile. Una società incapace di pensare e tanto più di attuare il bene comune, scopo della società giusta». I fedeli laici, continua Bagnasco, sanno che è loro dovere «lavorare per il giusto ordine sociale». Questo è il motivo per cui non possono tacere e «devono portare il loro contributo specifico, chiaro, e deciso, senza complessi di sorta e senza diluizioni ingiustificabili». Conferma quanto già detto: che la religione «non è un problema per la società moderna» e che la Chiesa «non cerca privilegi». Il punto su cui insiste in modo puntiglioso è il dovere di affermare i valori non negoziabili che non possono essere separati da quelli dell'etica sociale, del diritto

Il ruolo dei credenti
«La comunità cristiana deve animare i settori prepolitici»

Il coraggio
«Annunciare la verità senza paura di essere emarginati»

al lavoro, alla giustizia e alla pace. «Il bene è possibile solo nella verità e nella verità intera. Per questa ragione non sono oggetto di negoziazione». La Chiesa ai laici chiede coerenza con il suo magistero. Pone quasi come discriminante l'affermazione dei valori etici. Non tutte le condizioni di vita «sono equivalenti» e per questo motivo, insiste, va respinto il tentativo di avvolgere i valori in un «cono d'ombra» e di «silenzio», di «relegarli nello sfondo privato», come se fossero «argomento scomodo e quindi socialmente e politicamente scorretto».

Se su molte questioni sono possibili «mediazioni e buoni compromessi», ci sono «valori che difficilmente sopportano mediazioni per quanto volenterose», perché in tale caso verrebbero «di fatto negati». Su questo punto la destra applaude. Piovono i commenti entusiastici di Sacconi e Quagliariello. La voglia di mettere un cappello sul discorso del cardinale è grande. ♦